

21 OTTOBRE h. 10,30

**"IL PRESIDENTE LIBERALE NELL'ATTUALE
CONTESTO DELL'ECONOMIA"**

Università degli studi di Torino, Scuola di Management
ed Economia, Corso Unione Sovietica 218 Bis - Torino

21 OTTOBRE h. 16,00

**"L'ATTUALITÀ DEL PENSIERO
DI LUIGI EINAUDI"**

Villa Tornaforte Aragno, Via Valle Po n. 1
Madonna dell'Olmo - Cuneo

22 OTTOBRE h. 10,30

**"IL PUNTO DI VISTA DEGLI IMPRENDITORI
E PROFESSIONISTI DI SUCCESSO"**

Confindustria Cuneo (Sala Michele Ferrero)
Via Vittorio Bersezio 9 - Cuneo

N.5 | Ottobre- Novembre 2024 | € 5 | Newspaper

BancaFinanza

150
LUIGI EINAUDI



UN ANTICO CAPO DI STATO

**LA LEZIONE DI LUIGI EINAUDI
(1874 - 1961)**

Di Aldo Alessandro Mola



Xori Group



VISIONARY POWER.
SUSTAINABLE VALUE.



Do you want to be a part of this journey?



www.xorigroup.com

BancaFinanza

DIRETTORE RESPONSABILE

Beppe Ghisolfi

REDAZIONE

Alberto Rizzo

Collaboratori

Aldo Alessandro Mola

UFFICIO MARKETING

Tel. 0171.39221

(telefonare orario ufficio 9-12)

E-mail: marketing@newspapermilano.it

EDITORE

Newspaper Milano Srl

Sede legale: Via Giosuè Carducci n.18

20123 Milano (MI)

STAMPA

L'artistica Savigliano Srl

CONCESSIONARIA PUBBLICITÀ

Polo Grafico S.p.a

Via G. Agnelli, 3 - 12081 Beinette (CN)

Tel. 0171 392208/09/10

E-mail: marketing@polografico.it

pubblicità@polografico.it

DISTRIBUZIONE PER L'ITALIA

Press Di Srl

Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (MI)

SERVIZIO ABBONAMENTI

Abbonamento cartaceo: €25 per 5 numeri

Abbonamento digitale: €23 per 5 numeri

Il servizio informazioni per abbonamenti è in funzione dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 12,30 - tel. 0171-392211

diffusione.newspapermilano@gmail.com

RISERVATEZZA PER GLI ABBONATI

L'editore Newspaper Milano Srl,

garantisce la massima riservatezza dei

dati forniti dagli abbonati e le possibilità

di richiederne gratuitamente la rettifica o

la cancellazione ai sensi del Regolamento

(UE) n° 2016/679 del Parlamento europeo

e norme collegate scrivendo a Newspaper

Milano Srl, via Giovanni Agnelli, 3 - 12081

Beinette (CN), oppure inviare una e-mail a:

diffusione.newspapermilano@gmail.com

Pubblicazione mensile registrata presso

il Tribunale di Milano il 28 marzo 1989,

numero 250. Sped. in A.P. - 45% - art.2

comma 20/b legge 662/96 - Verona. ISSN

1120 - 5091.

La testata Banca Finanza è di proprietà

della Newspaper Milano Srl.



Luigi Einaudi (Carrù, 24 marzo 1874 - Roma, 30 ottobre 1961) è stato un politico, economista e giornalista italiano, secondo Presidente della Repubblica Italiana (il primo ad essere eletto dal Parlamento italiano). Fu membro dell'Assemblea Costituente. Intellettuale ed economista di fama mondiale, Luigi Einaudi è considerato uno dei padri della Repubblica Italiana. Ebbe tre figli, Giulio (che fondò la famosa casa

editrice che porta il suo nome, la Giulio Einaudi Editore), Roberto (ingegnere e imprenditore) e Mario (politologo e docente universitario). Vicepresidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze, del tesoro e del bilancio nel IV Governo De Gasperi, tra il 1945 e il 1948 fu Governatore della Banca d'Italia. Come capo dello Stato ha conferito l'incarico a quattro presidenti del Consiglio dei ministri: Alcide De Gasperi (1948-1953), Giuseppe Pella (1953-1954), Amintore Fanfani (1954) e Mario Scelba (1954-1955). Ha nominato otto senatori a vita: nel 1949 Guido Castelnuovo e Arturo Toscanini (che rinunciò alla nomina), nel 1950 Pietro Canonica, Trilussa, Gaetano De Sanctis e Pasquale Jannaccone, infine nel 1952 Luigi Sturzo e Umberto Zanotti Bianco. Non poté nominare alcun giudice della Corte costituzionale perché la Corte, pur prevista dalla Costituzione fin dal 1948, fu istituita solo nel 1956, un anno dopo la scadenza del suo mandato.

SOMMARIO

6

UN ANTICO CAPO DI STATO LA LEZIONE DI LUIGI EINAUDI (1874-1961)

Di Aldo Alessandro Mola

24

IREN

A COLLOQUIO CON IL PRESIDENTE LUCA DAL FABBRO

Chi siamo

Europe Advisory è una società di consulenza che vanta una consolidata esperienza nel settore dell'advisory alla clientela istituzionale, corporate e retail, favorendo l'accesso strategico ai mercati dei capitali, sia sotto forma di debito che sotto forma di equity, ed assistendo le imprese in operazioni di finanza straordinaria.

La nostra storia

Il progetto prende spunto dall'acquisto del ramo d'azienda di una precedente esperienza societaria, che, dal 2004 al 2013, ha ben avviato, consolidato e specializzato la propria attività in questi settori.

La società è nata dall'opportunità di costituire una new-co partecipata da alcuni prestigiosi studi di commercialisti, coinvolgendo altresì advisor operanti nel marketing e nella consulenza finanziaria, oltre a professori universitari di facoltà di management ed economia al fine di offrire alla clientela la possibilità di fruire di una consulenza completa, personalizzata ed altamente specializzata, capace di generare un importante valore aggiunto nel medio-lungo periodo.

I nostri principali servizi

Le principali attività poste in essere da Europe Advisory riguardano:

- Attività di advisory e consulenza ad aziende;
- Consulenza per lo studio e la predisposizione di business plan e di piani industriali;
- Assistenza nella redazione e nella composizione di documenti economici, finanziari e patrimoniali;
- Compimento di inventari, valutazione e stime di beni e diritti di ogni genere, materiali ed immateriali;
- Attività di promozione, coordinamento e gestione di iniziative per l'assunzione di studi preliminari e di fattibilità, indagini di mercato, studi finanziari e di opere esecutive e l'assistenza per lo sviluppo, la direzione e la coordinazione dei lavori conseguenti;
- La stesura di perizie aziendali e immobiliari;
- Consulenza nella ristrutturazione del capitale, nel reperimento di nuove fonti finanziarie di debito, nella rinegoziazione dell'indebitamento esistente e nella ristrutturazione dell'indebitamento in contesti di procedure giudiziali e stragiudiziali;
- Assistenza nella concessione del credito bancario.

Sedi

Via Ettore de Sonnaz, 14, 10121, Torino (TO)

Via Emilio de Cavalieri, 12 - 00198 Roma (RM)

Strada provinciale S. Bartolomeo, 17 - 12013 Cuneo - Chiusa di Pesio (CN)



BEPPE GHISOLFI
DIRETTORE RESPONSABILE

Editoriale

LUIGI EINAUDI

Questo numero speciale di BancaFinanza è dedicato interamente a Luigi Einaudi per ricordare i 150 anni dalla nascita.

La nostra rivista organizzerà anche una serie di incontri per sottolineare l'attualità del suo pensiero nell'Italia di oggi.

Ci piace ricordare, soprattutto alle giovani generazioni, che Einaudi viene considerato, a ragione, uno dei Padri della Repubblica Italiana.

Tra i suoi prestigiosi incarichi fu Governatore della Banca d'Italia, Vicepresidente del Consiglio dei Ministri, ministro del Tesoro, del Bilancio e delle Finanze e Presidente della Repubblica. Il primo ad essere eletto dal Parlamento Italiano. Insigne economista era nato a Carrù il 24 marzo

1874. Si formò a Savona e quindi nel prestigioso Convitto nazionale Umberto I di Torino, per poi compiere gli studi universitari nella stessa città.

Quello che mi piace ricordare è che tra i tanti insegnamenti, fu il primo a comprendere e diffondere l'educazione finanziaria. In molti suoi scritti infatti raccomandava a tutti quelli che scrivono di economia di allegare sempre un piccolo dizionario col significato dei termini.

Centocinquanta anni dopo la sua nascita l'educazione finanziaria entra come materia nelle scuole.

Per conoscere l'attualità del suo pensiero basta leggere i dotti articoli presenti in questo numero della rivista atti a celebrare uno dei più grandi statisti italiani di tutti i tempi.

ALDO
ALESSANDRO MOLA

STORICO

LA LEZIONE DI LUIGI EINAUDI (1874-1961)

SE IL CAPO DELLO STATO SI RIDESTA

Il 12 maggio 2018 il Capo dello Stato Sergio Mattarella rievocò Luigi Einaudi nel municipio di Dogliani nel 70° del suo insediamento a primo presidente effettivo della Repubblica italiana. Disse che, con Alcide De Gasperi, Einaudi ebbe il compito di "definire la grammatica della democrazia italiana appena nata". Il presidente Mattarella ne evocò alcuni capisaldi, "a partire dall'esercizio del potere previsto dall'articolo 87 della Costituzione, che regola la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa governativa". Einaudi non esitò a rinviare alle Camere due leggi perché "comportavano aumenti di spesa senza copertura finan-

ziaria, in violazione dell'articolo 81 della Costituzione". Che cosa direbbe e farebbe oggi a cospetto del vorticoso incremento del debito pubblico? Mattarella osservò che dopo le elezioni del 1953 e l'esaurimento del IX governo De Gasperi, Einaudi non accolse l'indicazione datagli dalla Democrazia cristiana e quale presidente del Consiglio dei ministri incaricò il biellese Giuseppe Pella, già apprezzato ministro del Tesoro, che formò un monocolore democristiano (in carica dal 17 agosto 1953 al 18 gennaio 1954) sostenuto dall'esterno da repubblicani (guidati da Randolpho Pacciardi), socialisti democratici (capitanati da Giuseppe Saragat) e dal

Partito nazionale monarchico, con Amintore Fanfani ministro per l'Interno ed Ezio Vanoni alle Finanze. Quando si prospettò la sostituzione del ministro dell'Agricoltura, Simone Rocco, ai capigruppo democristiani Aldo Moro e Stanislao Ceschi, che gli proponevano un "candidato" diverso da quello voluto da Pella, per chiarezza e a futura memoria il 12 gennaio 1954 Einaudi lesse una "nota verbale" sulla corretta interpretazione del secondo comma dell'articolo 92 della Carta ("Il Presidente della Repubblica nomina il Presidente del Consiglio, e su proposta di questo i Ministri"), motivata dal "dovere del presidente della Repubblica di evitare si pongano precedenti grazie ai quali accada o sembri accadere che egli non trasmet-

ta al suo successore, immuni da ogni incrinatura, le facoltà che la Costituzione gli attribuisce". Non è succubo dei partiti. E' il Capo dello Stato, come lo era il Re a norma dello Statuto. Di lì la sua avversione nei confronti del "governo di assemblea, che vuol dire tirannia del gruppo di maggioranza".

Nella rievocazione del predecessore, Mattarella sottolineò il giudizio espresso da Einaudi sull'intervento di Vittorio Emanuele III nella crisi del luglio 1943. Mentre il Gran Consiglio del fascismo si era limitato a chiedere al sovrano di assumere e di esercitare i poteri riservatigli dallo Statuto (in specie dall'articolo 5: il comando delle forze armate), ma aveva ribadito la sua fiducia nel fascismo, il re esautorò Mussolini. Mostrò che "la prerogativa sovrana può e deve rimanere dormiente per lunghi decenni e risvegliarsi nei rarissimi momenti nei quali la voce unanime, anche se tacita, del popolo gli chiede di farsi innanzi a risolvere una situazione che gli eletti dal popolo da sé non sono capaci di affrontare o per stabilire l'osservanza della

legge fondamentale, violata nella sostanza, anche se osservata nell'apparenza". A quel modo Vit-

torio Emanuele provò che l'Italia non era una diarchia. Il potere della Corona era intatto.

MA CHI FU EINAUDI?

Luigi Einaudi (Carrù, CN, 24 marzo 1874 - Roma, 30 ottobre 1961) fu eletto primo presidente effettivo della repubblica italiana al quarto scrutinio l'11 maggio 1948, con 518 suffragi su 871 votanti. Prevalse su Vittorio Emanuele Orlando, candidato delle sinistre. Liberale e monarchico Einaudi non aveva studiato da capo dello Stato. Aveva studiato. Perso a dodici anni il padre, esattore delle imposte, crebbe a Dogliani con lo zio Francesco Fracchia. Nel 1922 ne pubblicò gli Appunti per la storia politica ed amministrativa di Dogliani. Allievo nel collegio dei Padri Scolopi a Savona, nel 1888 fu proclamato "Principe dell'Accademia" su indicazione dell'insigne geografo Arcangelo Ghisleri, massone. Come la generalità della dirigenza politica e culturale del suo tempo, Einaudi

fu cattolico praticante, ma senza ostentazione e rispettoso delle altre confessioni. Per comprenderne la personalità giova visitarne e viverne idealmente le terre d'origine, le stesse di Giovanni Giolitti, Camillo Peano, Marco di Saluzzo e Marcello Soleri, come ha narrato suo nipote Roberto in Radici montane. Il suo mondo era ispirato dai principi all'epoca comuni non solo alla classe dirigente diffusa (deputati, senatori, consiglieri provinciali, sindaci, consiglieri comunali, "notabili...") e



condivisi da tutte le persone “perbene”, anche umili genere natae. I loro motti erano “aiuta te stesso” e “volere è potere”, come insegnò il naturalista Michele Lessona.

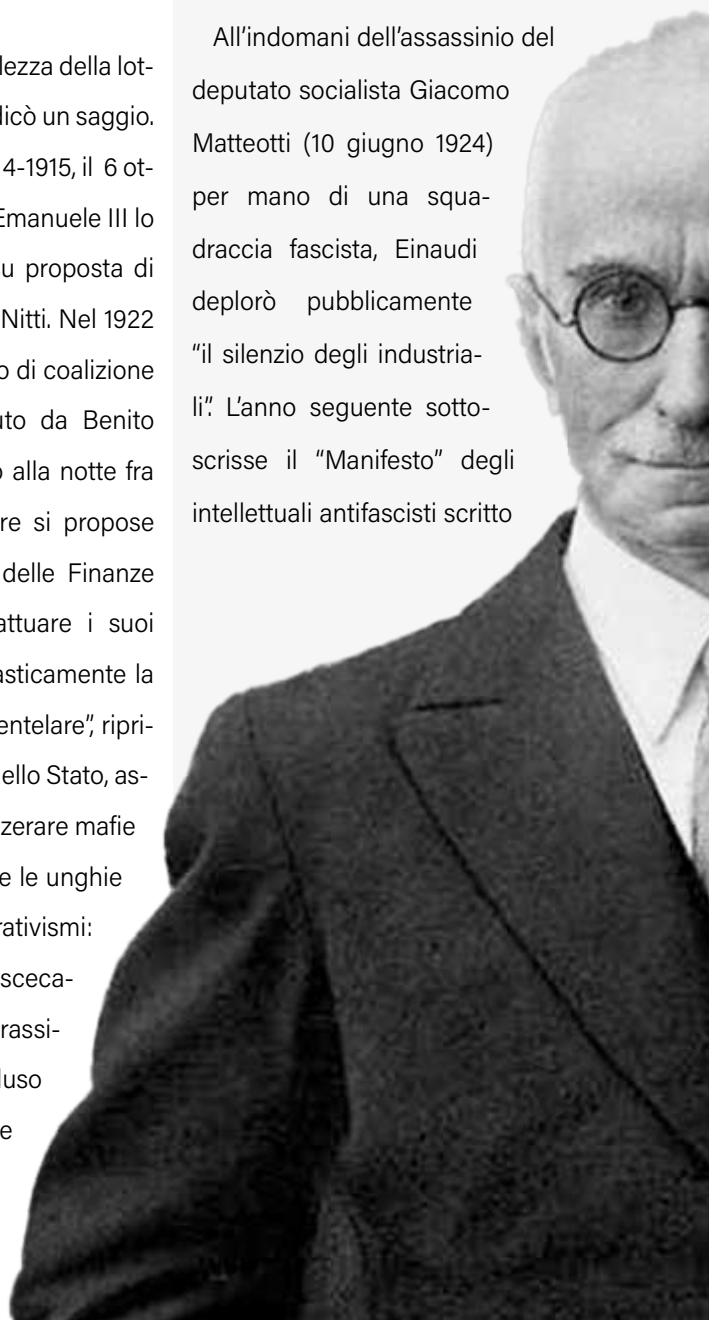
Laureato in giurisprudenza a Torino appena ventenne, dopo un breve impiego alla Cassa di Risparmio di Torino dal 1896 Einaudi collaborò con “La Stampa”, e insegnò all’Istituto Tecnico “Franco Andrea Bonelli” di Cuneo e al “Germano Sommeiller” di Torino, ove poi si diplomarono Vittorio Valetta e Giuseppe Pella. Divenne “il maggiore economista liberale del Novecento” a giudizio di Francesco Forte, docente nella sua stessa cattedra di Scienze delle Finanze. Aveva già alle spalle opere acute e prestigiose, come *Un principe mercante*. Studi sull’espansione coloniale italiana, sulla finanza nello Stato sabaudo e sulle imposte. A lungo collaboratore della rivista “Critica sociale” fondata dai socialisti Filippo Turati e Claudio Treves, operò nel laboratorio della “Riforma sociale” promossa dal pugliese Salvatore Cagnetti de’ Martiis e ne assunse la direzione nel 1908. Collaboratore del

“Corriere della Sera” (1903) e dell’“Economist” (1922), Einaudi rimproverò a Giolitti di utilizzare il potere per garantirsi la “stabilità di governo” a beneficio di “clienti” e opportunisti. Docente straordinario di scienza delle finanze a Pisa nel 1902, lo stesso anno fu chiamato dall’Università di Torino, ove poi ebbe la cattedra *ad vitam*.

Credeva nella “bellezza della lotta”, cui nel 1923 dedicò un saggio. Interventista nel 1914-1915, il 6 ottobre 1919 Vittorio Emanuele III lo nominò senatore su proposta di Francesco Saverio Nitti. Nel 1922 appoggiò il governo di coalizione nazionale presieduto da Benito Mussolini, che sino alla notte fra il 29 e il 30 ottobre si propose di averlo ministro delle Finanze affinché potesse attuare i suoi principi: ridurre drasticamente la spesa pubblica “clientelare”, ripristinare il prestigio dello Stato, assicurare i servizi, azzerare mafie e camorre e tagliare le unghie agli opposti corporativismi: imprenditori “pescecani” e sindacati parassitici. Rimasto escluso dall’esecutivo ne

commentò l’ondivaga condotta con articoli sempre più severi. Al fervore scientifico unì la passione civile per le libertà. Già direttore dell’Istituto di Economia “Ettore Bocconi” di Milano, pubblicò una raccolta di saggi per il giovane editore torinese Piero Gobetti, strenuo oppositore e vittima dell’incipiente regime di partito unico.

All’indomani dell’assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti (10 giugno 1924) per mano di una squadraccia fascista, Einaudi deplorò pubblicamente “il silenzio degli industriali”. L’anno seguente sottoscrisse il “Manifesto” degli intellettuali antifascisti scritto





da Benedetto Croce. Le sue opere erano ormai note anche oltre Atlantico. Come Giovanni Agnelli e Attilio Cabiati, nel 1918 aveva giustapposto alla Lega (poi Società) delle Nazioni, propugnata da Wilson, presidente degli Stati Uniti d'America, che ne fece inserire lo statuto in premessa ai Trattati di pace del 1919-1920, la più realistica e urgente Federazione europea. Solo questa poteva scongiurare il pericolo che dal collasso degli Imperi Centrali nascessero devastanti nazionalismi, mentre la Russia era preda della guerra civile. Einaudi tornò a scriverne in *Dei diversi significati del*

concetto di liberismo economico e dei suoi rapporti con quello di liberalismo, in controcanto con il "giolittiano" Benedetto Croce, autore della *Storia d'Italia* (1928). Sarebbe però improprio asserire che Einaudi fosse un "liberista assoluto". Tra le sue massime spicca "l'uomo libero vuole che lo Stato intervenga". Il suo era "liberalismo senza aggettivi". Come ha ricordato Tito Lucrezio Rizzo nel profilo pubblicato in *Parla il Capo dello Stato*, Einaudi ammonì "la scienza economica è subordinata alla legge morale". Furono subito esemplari due sue opere degli Anni Trenta: *La condotta economica e gli effetti sociali della guerra* (1933) e *Teoria della moneta immaginaria nel tempo da Carlomagno alla rivoluzione francese* (1936).

Dopo l'arresto e la breve detenzione dei figli Giulio e Roberto (il terzo, Mario, era migrato negli Stati Uniti d'America) e la forzata chiusura della "Riforma sociale", Einaudi fondò la prestigiosa "Rivista di storia economica", pubblicata dalla casa editrice di suo figlio Giulio e protratta sino al 1943. Nel 1938 fu tra i dieci

senatori che votarono contro la legge "per la difesa della stirpe" e si pronunciò contro l'antisemitismo e l'incipiente vassallaggio ideologico-diplomatico-militare del governo Mussolini nei confronti della Germania di Adolf Hitler. Tenuto a dichiarare la propria "stirpe" rispose che la sua gente era da sempre "ligure" con apporti di altre genti. A pochi chilometri da Carrù, Salmour ricorda la sua origine: "Forum Sarmatorum", mentre Bene Vagienna rimanda alla IX Regio augustea, dal mare al corso del Po.

Dopo molte edizioni dei fondamentali *Principii di scienza della finanza*, Einaudi condensò decenni di studi in *Miti e paradossi della giustizia tributaria* (1938). Come ha scritto Ruggiero Romano nell'introduzione ai suoi *Scritti economici, storici e civili* (ed. Mondadori) egli fu "il più grande demitizzatore" italiano del Novecento, non solo di teorie e pregiudizi economicistici, ma anche con riferimento alla vita sociale: "abolizione delle maiuscole, dei 'titoli' vanesii, dei formalismi pomposi".

NEL DOPOGUERRA

Al crollo del regime mussoliniano (25 luglio 1943) Einaudi fu nominato rettore dell'Università di Torino, mentre Filippo Burzio assunse la direzione della "Stampa". Con la resa dell'8 settembre 1943, quando Mussolini instaurò la Repubblica sociale italiana, succuba dei tedeschi, avvertito che era ricercato Einaudi riparò in Svizzera. Vi pubblicò, tra altro, I problemi economici della Federazione europea.

Sulla fine del 1944 fu chiamato a Roma dagli Anglo-americani di concerto con il governo presieduto da Ivanoe Bonomi. Il 4 gennaio 1945, d'intesa con il ministro del Tesoro Marcello Soleri, fu nominato governatore della Banca d'Italia in successione a Vincenzo Azzolini, arrestato per presunta collusione con gli occupanti germanici. Quale direttore generale volle Donato Menichella, che non conosceva di persona ma la cui formidabile competenza sulle relazioni tra banca e industria molto apprezzava. Lo attese un compito immane. Aveva pubblicato Lineamenti di una politica

economica liberale. Il governo era vigilato dalla Commissione Alleata di Controllo. L'amministrazione locale era a sua volta subordinata a governatori militari. L'Italia meridionale era inondata dalle Am-Lire. La moneta circolante era quasi venti volte superiore a quella d'anteguerra. L'inflazione galoppava. Il prodotto interno in molte regioni era dimezzato. In tante plaghe la popolazione era alla fame. I sei partiti del Comitato Centrale di Liberazione Nazionale, presenti nel governo, erano divisi nell'immediato e nelle prospettive ultime. Il 27 luglio 1943 Pietro Badoglio aveva sciolto la Camera; l'alto commissario per l'epurazione aveva privato quasi tutti i senatori del rango e dei diritti politici e civili. In assenza del Parlamento, Einaudi dovette valersi di cariche e poteri straordinari per attuare la propria opera.

Nominato membro della Consulta Nazionale (agosto 1945), poco prima del referendum istituzionale del 2-3 giugno 1946 Einaudi dichiarò che avrebbe votato per la monarchia, considerandola ga-

rante della continuità dello Stato. Per lui l'istituto monarchico non è "una persona" ma "un sistema".

Candidato all'Assemblea Costituente nel Blocco Nazionale della Libertà, fu tra gli undici deputati della sua lista. Contemporaneamente venne eletto nei due collegi della I Circoscrizione Elettorale (Piemonte). Optò per il Collegio unico nazionale. In Piemonte gli subentrarono Bruno Villabruna e Vittorio Badini Confalonieri.

Al rientro dal viaggio negli Stati Uniti d'America, il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, democristiano, lo volle vicepresidente e ministro del Bilancio. Con apposito decreto fu confermato governatore della Banca d'Italia e poté tessere la tela quotidiana della Ricostruzione. Consapevole delle drammatiche difficoltà nelle quali versava il Paese, anziché vagheggiare progetti vasti ma irrealizzabili puntò a interventi "a pezzi e bocconi", come narrato dal suo fido segretario particolare, Antonio d'Aroma. Doveva ristrutturare un edificio occupato da persone

È in edicola



ABBONATI!

- **€ 25,00** VERSIONE CARTACEA - **5** NUMERI
- **€ 23,00** VERSIONE DIGITALE IN PDF - **5** NUMERI

Per sottoscrivere l'abbonamento e ricevere informazioni:

- Chiama il n. 0171-392201 (dalle 8,30 alle 12,30)
- Invia una email a: diffusione.newspapermilano@gmail.com

Visita il sito www.newspapermilano.it

che non potevano esserne allontanate, la "romana burocrazia nostra sovrana". Per attuare il risanamento monetario a suo avviso non esistevano "mezzi taumaturgici". Dopo il prestito nazionale promosso da Soleri, che gli dedicò gli ultimi febbricitanti mesi di

Come da lui previsto, in un paio d'anni le speculazioni si esaurirono e l'inflazione si ridusse a indici accettabili con la ripresa, favorita dai giganteschi prestiti senza oneri da parte degli USA nell'ambito del Piano Marshall.

Contrario a imposte straordina-

dedizione dei pubblici dipendenti, militari e civili, che servivano lo Stato in tutte le sue articolazioni nel ricordo delle sofferenze vissute nelle due guerre e a prezzo di tante vite. Monarchico libero da feticismi, poté presto salutare il plebiscito del "quarto partito": i risparmiatori, spina dorsale della Nuova Italia. Nella sua immane opera ebbe collaboratori Pella e l'insigne economista Gustavo Del Vecchio.

Alla Costituente Einaudi pronunciò discorsi appassionati e taglienti. Componente della Commissione dei Settantacinque che approntò la bozza della Carta, ottenne l'approvazione dell'articolo 81, che recita: "Con la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese. Ogni altra legge che importi nuove e maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte." Nominato membro di diritto del Senato della Repubblica (22 aprile), all'indomani delle elezioni del 17-18 aprile 1948 prese parte all'inaugurazione della prima legislatura, chiamata a eleggere il Capo dello Stato.



vita con patriottismo esemplare, Einaudi lasciò che il trascorrere tempo facesse decantare propositi azzardati e pericolosi, a cominciare dal "cambio della lira", che avrebbe provocato la fuga dei pochi capitali disponibili e scoraggiato investimenti dall'estero.

rie, contrarissimo a tasse sul patrimonio, che avrebbero colpito media e piccola proprietà (se ne era occupato nel magistrale saggio del 1920 su Il problema delle abitazioni), Einaudi mirò al rinviare la classe media, la scuola (pubblica o privata, purché seria) e la

È in edicola BancaFinanza



ABBONATI!

- € 25,00 VERSIONE CARTACEA - 5 NUMERI
- € 23,00 VERSIONE DIGITALE IN PDF - 5 NUMERI

Per sottoscrivere l'abbonamento e ricevere informazioni:

- Chiama il n. 0171-392201 (dalle 8,30 alle 12,30)
- Invia una email a: diffusione.newspapermilano@gmail.com

Visita il sito www.newspapermilano.it

ATTUALITÀ DI UN ANTICO CAPO DELLO STATO

Alle 6 del mattino dell'11 maggio 1948 Giulio Andreotti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, informò Einaudi che De Gasperi lo avrebbe fatto votare presidente della Repubblica per superare lo stallo sul nome di Carlo Sforza. Il settantaduenne senatore non gli disse di aver votato monarchia; lo aveva fatto anche Andreotti. Osservò invece che, claudicante e minuto qual era, avrebbe dovuto sfilare dinnanzi ai corazzieri. Questi, però, erano memori e orgogliosi di essersi schierati per decenni a cospetto di Vittorio Emanuele III.

Capo dello Stato, Einaudi lasciò memoria del suo settennato in Lo scrittoio del Presidente e Prediche inutili. Continuò a studiare, a pubblicare e a promuovere ricerche e iniziative filantropiche per unire gli italiani, come poi fece negli anni seguenti, restituito alla cattedra universitaria con speciale decreto. Improntò l'esercizio della carica di supremo magistrato

della repubblica a discrezione, rigore e continuità. Lo confermò con l'istituzione del Segretariato Generale della Presidenza, nel solco del Ministero della Real Casa.

All'inizio del 1945 aveva tracciato le linee del nuovo liberalismo: "Quando al figlio del povero saranno offerte le medesime opportunità di studio e di educazione che sono possedute dal figlio del ricco; quando i figli del ricco saranno dall'imposta costretti a lavorare, se vorranno conservare la fortuna ereditata; quando siano soppressi i guadagni privilegiati derivanti da monopolio, e siano serbati e onorati i redditi ottenuti in libera concorrenza con la gente nuova, e la gente nuova sia tratta anche dalle file degli operai e dei contadini, oltre che dal medio ceto; quando il medio ceto comprenda la più parte degli uomini viventi, noi non avremo una società di uguali, no, che sarebbe una società di morti, ma avremo una



società di uomini liberi".

Qual è l'eredità di Einaudi? Quando sentiva (talora anche da persone "di casa") vagheggiare di ideologie "sovietiche" neppure rispondeva: batteva il bastone per terra per dire che era impossibile dialogare. Anch'egli coltivò propositi mai attuati, a cominciare dall'abolizione del valore legale dei titoli di studio e dal mito dello "stato sovrano", cui dedicò pagine nella Piccola antologia federalista, con scritti di Jean Monnet, De-



nis de Rougemont e altri.

Cultore profondo del "senso dello stato" che, spiegò Benedetto Croce, ministro dell'Istruzione nel V e ultimo governo Giolitti (1920-1921), non è solo "liberismo", è "liberalismo", Einaudi ne indicò i fondamenti nella cultura classica e nell'illuminismo, alla cui scoperta critica si dedicarono egli stesso, bibliofilo appassionato, e Franco Venturi. Da presidente della Associazione dei piemontesi a Roma, promossa nel 1944 dal

cuneese Renzo Gandolfo (poi co-fondatore del Centro Studi Piemontesi), nel centenario dell'unificazione nazionale fece rendere omaggio alla sua terra con la poderosa Storia del Piemonte (ed. Casanova).

Quali pionieri e numi tutelari del federalismo europeo vengono solitamente citati Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer e Robert Schuman, autore del piano che dette vita alla Comunità europea del carbone dell'acciaio. Tra i profeti e artefici della Nuova Europa va però posto e ricordato in primo luogo proprio Einaudi. Egli conciliò concretezza e profezia, sulla base irrinunciabile dello studio storico, della scienza della finanze e dell'economia politica, senza la quale la politica economica è vaniloquio.

Alle morte di Marcello Soleri (Torino, 23 luglio 1945), Einaudi raccolse il testimone di rappresentante del Vecchio Piemonte. Da presidente della Repubblica nell'ottobre 1949 presenziò alla solenne rievocazione dello Statista promossa dalla Provincia Granda di concerto con

l'Associazione Nazionale Alpini.

Ne dette ripetutamente conto il settimanale cuneese del partito liberale italiano diretto da Piero Astesano. Dopo l'orazione del ministro Giovanni Battista Bertone, Einaudi lapidariamente concluse che "Se mai qualcuno dev'essere considerato un martire, quello è Marcello Soleri", spentosi mentre combatteva per la restaurazione del bilancio statale.

Diretto da Romolo Codogni, il settimanale cuneese aprì il 1961 con un articolo di Einaudi contro l'apertura a sinistra in corso a Milano. Il 18 luglio ricordò Giolitti nell'anniversario della morte. Il 7 novembre il settimanale fu interamente dedicato a "L'uomo che ci ha lasciati", con articoli su "Vita e opere di Luigi Einaudi" e una rassegna di fotografie tra le quali spiccano un primo piano di lui e Soleri chini a tavola, taciturni, e di Einaudi ai funerali dell'amico: in seconda fila, subito dietro a Ferruccio Parri.

IL "TESTAMENTO MORALE" DI EINAUDI: L'UOMO LIBERALE, ECONOMISTA ED UMANISTA

A color portrait of Luigi Einaudi, an elderly man with glasses, wearing a grey suit, white shirt, and dark tie. He is holding an open book in his hands.

Nello stesso numero "Il Subalpino" pubblicò L'uomo liberale di Luigi Einaudi col suggestivo titolo Il testamento morale del Presidente. Merita di essere riletto almeno in parte: "Accanto all'uomo socialista, il quale cammini, senza volerlo, verso il totalitarismo comunistico, vive in Italia anche l'uomo liberale, il quale intende alla libertà piena di pensiero e di azione. L'uomo liberale onora lo Stato, ma lo

teme, non appena varchi limiti dell'azione necessaria e vantaggiosa.

"L'uomo liberale legge ed ascolta i consigli di coloro i quali nei parlamenti, nei giornali, nei discorsi elettorali lo vogliono salvare dalle crisi agrarie, industriali, commerciali, dalle quali egli è spesso afflitto; ma in fondo in fondo pensa: 'Se i salvatori conoscono le vie di far meglio di quanto io sia capace di fare, perché invece di dettare dal tavolo di funzionario ministeriale o di cattedratico economico circolari e saggi per insegnarmi a fare il mio mestiere non applicano i loro precetti e con l'esempio del successo non mi persuadono nel solo modo ai miei occhi serio, a seguire la via della salvezza?'

"L'uomo liberale sa che il timore della disoccupazione, la quale tanto giganteggia agli occhi degli uomini pubblici, e gli persuade a creare lavoro per i giovani dettando norme restrittive per i vecchi, è fondato sul fru-

sto errore da cui nascono i protezionismi, i restrizionismi, i corporativismi, gli albi dei giornalisti, gli albi dei professionisti, l'obbligo del tirocinio, l'esigenza del titolo legale bollato, vidimato e vistato da chi di ragione; il vecchio errore del credere che si crei lavoro col restringere il numero degli aspiranti al lavoro.

"Dall'errore nascono le rivolte e le rivoluzioni dei paria, esclusi dal lavoro; non nasce lavoro. Questo nasce dalla produzione, dal consentire ai molti, a tutti di produrre ed offrire beni e servizi. "L'uomo liberale conosce queste verità di esperienza, e sa che purtroppo la lebbra del protezionismo, del monopolismo, delle trincee scavate attorno al proprio campo, non è proprio solo dei lavoratori manuali ed intellettuali, ma si attacca anche a coloro che, creando imprese e commerci, migliorando i campi dimostrano col fatto di amare la libertà e di vivere per essa. Anch'essi, al pari degli uomini nati per ubbidire e per comandare, come è necessario accada nel campo dello Stato, veggono che si può nei casi singoli trarre profitto dalle restrizioni; e chiedono dazi, protezioni, contingenti, concessioni

ed ordinazioni di favore imposte dalla legge. Anch'essi da liberali si fanno di non rado socialisti e non offrono quindi nessuna resistenza contro il prevalere del comunismo.

"L'uomo liberale invoca lo Stato quando l'esercito straniero invade la sua patria, mettendo tutto a ferro e fuoco; e quando la polizia non lo difende dai malandrini e dagli assassini. Né la sua gratitudine viene meno quando invia i suoi figli alla scuola; che desidera ampia, luminosa, bene attrezzata e fornita di buoni maestri.

"L'uomo liberale, essendo fornito di buon senso, può lagnarsi del permanere di tradizioni fastose le quali inducono lo Stato e gli altri enti pubblici a sussidiare teatri poco frequentati, a fare le spese di fuochi artificiali od a versare contributi a cinematografisti affinché cantanti e dive ricevano onorari strabilianti o gruppi privilegiati di sportivi prosperino a spese dei contribuenti; ma plaude allo Stato od all'ente pubblico il quale costruisce strade ed acquedotti, parchi e giardini pubblici, palestre per i giovani e luoghi sicuri per la ricreazione dei bambini; o che, a difendere la terra appenninica dalla erosio-

ne e dalla degradazione progressiva, rimboschisce i monti, argina i fiumi, bonifica le terre paludose. "L'uomo liberale non si allarma se le imposte gravanti sui redditi delle imprese attive crescono allo scopo di sopperire al costo dei servizi propri dello Stato, a quello crescente delle assicurazioni e della previdenza sociale ed all'onere, che egli auspica parimenti crescente, della fornitura ai cittadini di taluni beni comuni, come la sanità, la scuola, la conservazione della montagna e delle bellezze naturali, i giardini, i parchi pubblici; ed oltremodo invece si inquieta quando vede crescere le imposte per sopperire alle perdite di industrie passive; di cui l'esempio più clamoroso è oggi, in Italia, tra molti altri, la fornitura di combustibili sardi o continentali di alto costo, di cattiva qualità e da nessuno desiderati con atto volontario di acquisto.

L'uomo liberale repugna altresì a talune imprese, anche se logicamente e vantaggiosamente potrebbero essere assunte dallo Stato, quando esse facciano traboccare la bilancia a danno del campo ancora consentito ai privati. Vi ripugna perché alle

faccende statali vi è un limite; ed è quello del punto critico nell'incremento eccessivo dei dipendenti pubblici. Guai allo Stato nel quale la possibilità di occupazioni e le maniere di vivere di troppi o di tutti i cittadini dipendono da un unico signore!

"L'uomo liberale vuole che la società nella quale vive, sia varia, ricca di forze indipendenti le une dalle altre, in cui industriali e lavoratori, leghe padronali e leghe operaie liberamente discutano, affrontino e lottino. Egli ama la lotta ed ha in abominio l'ubbidienza ad un solo capo; la lotta è vita, il conformismo è morte. Vuole le leggi chiare e sicure e rigorose, entro la cornice delle quali l'uomo liberamente possa

muoversi e cercare la via della sua elevazione spirituale e materiale. Epperciò odia e disprezza la superbia satanica dei politici, i quali osano affermare la loro capacità di insegnare altrui le maniere di comportarsi nelle loro faccende private.

"Il banchiere, il quale ha appreso con lungo tirocinio la difficoltà di discernere, tra i molti, l'uomo degno di investire e di restituire il denaro dei risparmiatori, giustamente disprezza il politico il quale superbamente crede di sapere quali siano gli impieghi meritevoli di essere preferiti. L'industriale, il quale conosce le ragioni per le quali la sua impresa è sopravvissuta correndo rischi e sopportando perdite, l'agricoltore, il

quale conosce a palmo a palmo le sue terre e sa il lungo tempo necessario per far crescere la vite e l'olivo e la maniera di conservare i prati ed il bosco, l'artigiano il quale, erede di una lunga tradizione familiare, sa lavorare il legno e il ferro per soddisfare ai bisogni dei compaesani, tutti costoro disprezzano i consiglieri i quali 'sanno' le maniere di ovviare alle loro difficoltà, di superare le crisi da cui essi sono afflitti. Perciò non sono socialisti, non hanno paura della concorrenza e della lotta e, credendo nella propria maniera di vita, soli sono degni di far fronte all'avvento 'fatale' del comunismo"



L'Economia nero su bianco



ABBONATI!

- € 25,00 VERSIONE CARTACEA - 10 NUMERI
- € 23,00 VERSIONE DIGITALE IN PDF - 10 NUMERI

Per sottoscrivere l'abbonamento e ricevere informazioni:

- Chiama il n. 0171-392201 (dalle 8,30 alle 12,30)
- Invia una email a: diffusione.newspapermilano@gmail.com

Visita il sito www.newspapermilano.it

CHI È ALDO ALESSANDRO MOLA



Nato a Cuneo, Aldo Alessandro Mola è stato preside in alcuni licei dal 1977 al 1998. Nel 1980 riceve la medaglia d'oro di benemerito della scuola, della cultura e dell'arte. Docente di storia contemporanea all'Università degli Studi di Milano, dal 1986, direttore del

Centro per la storia della Massoneria e, dal 1992, contitolare della cattedra "Pierre-Théodore Verhaegen" dell'Université libre de Bruxelles. E' Direttore del Centro Europeo Giovanni Giolitti, presidente del Comitato cuneese dell'Istituto per la storia del Risorgimento italia-

no e dell'Associazione di studi sul saluzzese e presidente del Centro studi Mario Pannunzio di Alessandria. Editorialista pungente del quotidiano «Il Giornale del Piemonte», e importante coordinatore editoriale de Il Parlamento italiano 1861-1992, Mola ha organizzato numerosi convegni di studi, specialmente per il Ministero della Difesa (Garibaldi, generale della libertà nel 1982 e la serie Forze Armate e Guerra di Liberazione). Direttore di collane di storia per vari editori, è, dal 1967, autore di saggi. Nel 2004 riceve dalla Presidenza del Consiglio dei ministri il Premio alla cultura.



0171 39 22 08/09
+39 329 1933557



MARKETING@POLOGRAFICO.IT
PUBBLICITA@POLOGRAFICO.IT

polo
grafico® S.p.A.

DA OGGI, ANCORA PIÙ DIGITALI

WWW.EDICOLADIGITALE.INFO





CR² energy consulting

> Xori Group <

LESS+
for more

> Xori Group <

MCM INGEGNERIA

> Xori Group <

SAV srl
NOLEGGIO AUTOBUS - NOLEGGIO VETTURE - AUTOLINEE
www.savgroup.it

mt PREMIO
RES PUBLICA
senso civico e buon governo

Immobiliare Rosempa

del Piemonte e della Liguria
il Giornale

la **p**IAZZA **g**RANDE
FOSSANO MONDOVI

laBISALTA
il settimanale della Granda

BRAIDese
DAL 1964 IL GIORNALE DELLA CITTA

Espansione

BancaFinanza

giornale delle
Assicurazioni

EDICOLA
DIGITALE.info

del Piemonte e della Liguria
il Giornale web

A COLLOQUIO CON IL PRESIDENTE DI IREN LUCA DAL FABBRO

Presidente Dal Fabbro, lo scorso giugno il Consiglio di Amministrazione del Gruppo Iren ha approvato l'aggiornamento del piano industriale 2024-2030, che prevede investimenti per oltre 8 miliardi di euro: qual è la visione che orienterà la strategia del Gruppo per i prossimi anni?

La nuova allocazione del capitale, pari a 8,2 miliardi di euro, ha una base di investimento solida che riflette la nostra visione strategica: una visione che conferma la focalizzazione del Gruppo sulla decarbonizzazione e la tutela delle risorse, l'elevata qualità dei servizi offerti e il forte radicamento territoriale. Rispetto al precedente, l'attuale piano pre-

senta un incremento dei progetti sui business regolati, una rimodulazione degli impianti di sviluppo ambiente e un focus maggiore sulle operazioni organiche. Circa il 94% degli investimenti sarà infatti dedicato alla crescita organica e solo il 6% concernerà operazioni di consolidamento. L'80% delle risorse saranno focalizzate sui settori regolati con l'obiettivo di potenziare, ammodernare e digitalizzare i servizi a rete, ma anche sviluppare capacità rinnovabile, attraverso contratti Ppa e incentivi, estendere il teleriscaldamento e migliorare ulteriormente il servizio della raccolta dei rifiuti urbani.

Quali sono i focus primari che caratterizzano il piano strate-

gico di Iren?

Le coordinate principali che orientano la nostra strategia industriale sono tre: la transizione ecologica, con una progressiva decarbonizzazione delle fonti di generazione energetica e il rafforzamento della leadership nell'economia circolare; la creazione di valore dai territori, grazie alla capacità di fare sistema con il territorio, mettendo a disposizione del Paese le proprie competenze per sviluppare nuove infrastrutture e impianti; la qualità del servizio attraverso il miglioramento delle performance e la massimizzazione dei livelli di soddisfazione dei clienti e dei cittadini anche grazie a un portafoglio di servizi e prodotti sempre più





ampio.

L'accento sulla decarbonizzazione denota in particolare un'attenzione al contesto globale e ai macro trend che si osservano nel settore dell'energia e non solo: come gli eventi esterni impattano sulla definizione della strategia industriale?

La spinta alla transizione energetica è un elemento che da tempo contraddistingue la nostra visione. Le turbolenze globali a cui abbiamo assistito negli ultimi anni, la pandemia prima e, soprattutto, il conflitto russo-ucraino dopo, hanno reso ancora più evidente l'urgenza di questa transizione. In Italia, il percorso verso la fine della dipendenza energetica dalla Russia mette al centro la necessità, al contempo opportunità, di creare un mix energetico che sia sostenibile dal punto di vista ambientale, oltre che da quello economico. Ebbene, in questo contesto complesso, il Piano di Sviluppo industriale di Iren al 2030 ha confermato la sua impostazione strategica. Che la strategia del Gruppo non sia stata modificata dagli stravolgimenti degli ultimi anni, ma

al contrario ne sia uscita rafforzata, dimostra da un lato quanto la sostenibilità ne sia un valore costitutivo, dall'altro certifica la bontà dell'attività di pianificazione strategica che analizza e valuta i trend e gli scenari macroeconomici, finanziari, energetici e climatici che reputa determinanti in termini di rischi e opportunità per lo sviluppo sostenibile.

Rimanendo sul tema della decarbonizzazione, quali investimenti sono previsti in quest'ambito?

L'obiettivo di decarbonizzazione nella produzione di energia guida gli investimenti attraverso l'incremento della capacità di generazione elettrica da fonte rinnovabile, che supererà i 2 GW nel 2030: le leve di questo percorso saranno lo sviluppo di nuova capacità in particolare attraverso il solare e il fotovoltaico e, al contempo, lo sviluppo delle comunità energetiche. Nel settore idroelettrico sono previsti investimenti per la sicurezza dell'infrastruttura

ed il rinnovo delle concessioni scadute. Per quanto riguarda gli impianti termoelettrici a gas naturale, invece, i prossimi anni vedranno il completamento degli interventi di efficientamento e flessibilizzazione degli impianti cogenerativi, anche grazie all'installazione di impianti di raffreddamento ad aria, lo sviluppo del teleriscaldamento e la dismissione di asset di generazione termoelettrica non funzionali al teleriscaldamento.

In che modo Iren combina la strategia industriale con quella di sviluppo sostenibile?

La strategia industriale integra la strategia di sostenibilità, che definisce target puntuali di medio e lungo termine ed è articolata



Luca del Fabbro è il presidente del Gruppo Iren, la multiutility attiva nei settori dell'energia elettrica, del gas, del teleriscaldamento, della gestione dei servizi idrici integrati e ambientali.



nelle seguenti cinque aree focus: decarbonizzazione, economia circolare, risorse idriche, città resilienti e persone. Ci piace definirli quindi una visione strategica intrinsecamente sostenibile, con la definizione di target puntuali di medio e lungo termine, in linea con gli obiettivi europei del Sustainable Development Goals e validati dal Science Based Target Initiative, coinvolgendo tutti i livelli dell'organizzazione e puntando a bilanciare la creazione di valore per l'azienda e per i suoi stakeholder con il raggiungimento di target ESG.

Come si declina questa strategia nella gestione finanziaria?

Dal punto di vista finanziario, la strategia si articola attraverso una forte focalizzazione sull'adozione di strumenti per sostenere il piano di investimenti per la transizione ecologica, la territorialità e la qualità del servizio. A partire dal 2017, anno di emissione del suo primo Green Bond, il Gruppo Iren ha rafforza-

to il percorso intrapreso nella finanza sostenibile. A oggi abbiamo emesso sei Green Bond, per un ammontare complessivo di 3 miliardi di euro che rappresentano, insieme ad altri strumenti di finanza sostenibile, circa il 79% del debito totale. L'emissione dell'ultimo Green Bond, avvenuta a settembre, testimonia il forte e continuo apprezzamento degli investitori istituzionali per la strategia di crescita sostenibile intrapresa dal Gruppo, con una domanda elevata, pari a quasi 5 volte l'ammontare offerto. I fondi raccolti consentiranno, attraverso un ulteriore rafforzamento della struttura finanziaria, di mantenere una solida liquidità, di rifinanziare il bond in scadenza nel 2025 e di procedere celermente verso il raggiungimento degli impegni economico-finanziari presi.

Tra gli avvenimenti più importanti dell'anno corrente, poi, c'è l'acquisizione della partecipazione del 50% della nuova

Egea: qual è il valore rivestito da questa operazione?

Quella riguardante Egea è stata un'operazione lunga e complessa che abbiamo fortemente voluto date le grandi potenzialità che avevamo visto sin da subito. Questa acquisizione permette di accelerare la crescita del Gruppo in tutte le aree e di valorizzare economie di scala, integrando le attività di Egea nel portafoglio di business di Iren con prevalenza di attività regolate e quelle a mercato. Allo stesso modo, abbiamo visto questa operazione come un atto di forte responsabilità nei confronti dei territori piemontesi in cui Egea è presente e su cui Iren ha da sempre una attenzione particolare: un'azione che ha anche un impatto sociale deciso e diretto, in quanto ha permesso di garantire i livelli occupazionali dell'azienda, salvaguardando così il futuro dei dipendenti.

Presidente, il futuro che attende Iren è costellato di sfide e di opportunità: se dovesse individuarne una, che più di tutte appare cruciale per il Gruppo?

La gestione della risorsa idrica è sicuramente una priorità per Iren, ma non solo: dobbiamo considerare l'acqua come una grande opportunità per tutto il Paese, perché è una risorsa che serve a tutti e in egual modo. Per questo motivo ammodernare le infrastrutture del sistema idrico è un imperativo non più prorogabile, se si considera che i tubi italiani perdono il 60% dell'acqua che depuriamo. Per questo motivo, il nostro Piano Industriale prevede una rilevante allocazione di capitale un uso sostenibile della risorsa idrica, che consentirà al Gruppo di ridurre al 20% le perdite idriche al 2030.



Iren, multiutility quotata alla Borsa Italiana, opera nei settori dell'energia elettrica (produzione, distribuzione e vendita), del teleriscaldamento (produzione, distribuzione e vendita), del gas (distribuzione e vendita), della gestione dei servizi idrici integrati, dei servizi ambientali (raccolta e smaltimento dei rifiuti), delle soluzioni integrate per l'efficienza energetica di soggetti pubblici e privati e dei servizi per le Pubbliche Amministrazioni.

Il Gruppo Iren, che vanta una storia di 100 anni di servizi per le comunità, è strutturato sul modello di una holding industriale, che raggruppa tutte le attività staff corporate di Gruppo, e quattro Business Unit - governate da quattro Società capofiliera - che presidiano le attività per linea di

business secondo un modello fondato su competenze e digitalizzazione dei processi, fortemente scalabile con l'immediata integrazione di tutte le realtà acquisite. L'assetto del Gruppo è volto a rafforzare il radicamento territoriale e l'integrazione delle diverse filiere.

Il Gruppo opera in un bacino multiregionale con 10.583 dipendenti, un portafoglio di circa 2,5 milioni di clienti nel settore energetico, 2,9 milioni di abitanti serviti nel ciclo idrico integrato e di oltre 3,8 milioni di abitanti nei servizi ambientali.



Evento per celebrare
**i 150 anni dalla nascita
di Luigi Einaudi**

Università degli studi di Torino,
Scuola di Management
ed Economia, Corso Unione Soviet-
ica 218 Bis - Torino



“Il Presidente liberale nell’attuale contesto dell’economia”

Con la partedipazione di

- Prof. ***Irene Bertucci***
- Prof. ***Stefano Bresciani***
- Prof. ***Antonio Maria Costa***
- Prof. ***Giovanni Cuniberti***
- Dott. ***Luca Dal Fabbro***
- Prof. ***Gian Luigi Gola***
- Prof. ***Salvatore Sechi***

Lunedì
Ottobre

21

h. 10,30

Evento per celebrare
**i 150 anni dalla nascita
di Luigi Einaudi**

Villa Tornaforte Aragno
Via Valle Po n.1
Madonna dell'Olmo - Cuneo



“L’attualità del pensiero di Luigi Einaudi”

Introduce il Dott. **Nino Aragno**

Con la partecipazione di:

- Dott. **Bisi Stefano** - Giornalista
- Prof. **Aldo Mola** - Storico e Scrittore
- Avv. **Marina Chiarelli**

Assessore alla cultura della Regione Piemonte

Modera il giornalista **Diego Rubero**

Lunedì
Ottobre

21

h. 16,00

Evento per celebrare
**i 150 anni dalla nascita
di Luigi Einaudi**

Confindustria Cuneo
(Sala Michele Ferrero)
Via Vittorio Bersezio 9 - Cuneo

Martedì
Ottobre
22

h. 10,30



“Il punto di vista degli imprenditori e professionisti di successo”

Con la partecipazione di:

- Dott. **Luigi Bardini**
Azienda Agrimontana S.p.a.
- Prof. **Giovanni Cuniberti**
Cuniberti & Partners
- Dott. **Andrea Ganelli**
Notaio
- Dott. **Riccardo Preve**
Preve Costruzioni S.p.a.
- Ing. **Luca Rollino**
Xori Group
- Dott. **Pierpaolo Sannazzari**
Casa di Cura Città di Bra

**INNOVATIVA
STRUMENTAZIONE
CHIRURGIA ROBOTICA**
per interventi
protesici al ginocchio

**RIVOLUZIONARIA
PIATTAFORMA**
per la chirurgia
guidata
della colonna

**ACCREDITATA
DALLA REGIONE
PIEMONTE
TRA I CENTRI
DI FASCIA A**

Verifica le nostre
liste d'attesa
su www.ccbra.it
tel. 0172 472400

L'ECCELLENZA DELLA CURA

Da oltre cinquanta anni sul territorio, offriamo ai nostri pazienti le migliori cure tramite il servizio sanitario nazionale, attraverso accordi con i principali circuiti assicurativi e privatamente. Medici specializzati nei più importanti settori della medicina, chirurgia e diagnostica, e personale qualificato per una struttura all'avanguardia nazionale. Affacciata sulle colline del Roero a soli 50 km da Torino, 80 km da Savona.

Casa di Cura privata Città di Bra
Via Montenero, 1 | 12042 Bra (CN), Italia
Direttore Sanitario: Dott. Flavio Boraso

**C/SA
DI CURA
CITTÀ
DI BRA**

ACCREDITATA
CON IL SERVIZIO
SANITARIO
REGIONALE



Diamo forma
al domani
ogni giorno.

La nostra concezione di futuro è fatta di passi quotidiani. Ogni giorno creiamo nuove opportunità e soluzioni più sostenibili per il Paese, offriamo ai cittadini servizi di qualità, affianchiamo i territori per facilitare il loro sviluppo.

Mettiamo al centro del nostro lavoro passione ed energia per dare forma al domani di persone, imprese e città.

Scopri di più su gruppoiren.it

